



Vita Olgiatelese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 18 - 26 Novembre 2017 - € 1,00

È L'ORA DEI LAICI?

Stiamo vivendo, all'interno delle nostre comunità ecclesiali, il rinnovo di alcuni organismi di partecipazione. E lo stiamo vivendo quasi contemporaneamente a più livelli: abbiamo appena rinnovato il nostro Consiglio Pastorale Vicariale, è proprio di questi giorni la prima convocazione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano e a breve, tra un paio di mesi, saremo chiamati tutti a votare per il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Verrebbe da dire, ancora una volta: "È l'ora dei laici". Ma il papa, con molto realismo se non, addirittura, con brutalità, ci smorza la frase in gola. L'ha fatto non molto tempo fa parlando ai laici latinoamericani, ma le sue considerazioni hanno sicuramente un valore universale. Ecco le sue parole precise: "Ricordo la famosa frase: 'È l'ora dei laici'. Ma sembra che l'orologio si sia fermato!". E poi denuncia in modo molto duro il "clericalismo" che rende ancora difficile (a più di cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II...) la partecipazione dei laici alla vita delle comunità cristiane, ne annulla la personalità e rende vana la grazia del Battesimo. In tante parrocchie, in effetti, il prete è tutto...

Stimolato da questa denuncia, propongo, su questo tema, una provocazione e una riflessione.

* * *

La provocazione la affido alle parole profetiche di don Primo Mazzolari, contenute nel fascicolo "Lettera sulla parrocchia" del 1936, più di ottant'anni fa...

Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato di assai scarso rendimento.

Il laico deve agire con la sua testa, con il suo metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pur con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia là dove la Chiesa gli affida la missione.

Il pericolo non è immaginario.

In qualche parrocchia sono gli elementi meno vivi, meno intelligenti, meno simpatici che vengono scelti a collaboratori, purché docili e maneggevoli. "Gli altri - si dice - non si prestano". Non è sempre vero. Oppure l'accusa non è vera nel senso che le si vuol dare.

In troppe parrocchie si ha paura dell'intelligenza, la quale vede



con occhi propri, pensa con la propria testa e parla un suo linguaggio.

I parrochiani che dicono sempre di sì, che sono sempre disposti ad applaudire, festeggiare e... mormorare non sono, a lungo andare, né simpatici né utili né obbedienti.

Il figlio che nella parabola dice di no e poi va, è molto più obbediente del fratello che dice subito di sì e poi non va.

Parole attualissime. Le ho incorniciate e le ho appese nell'atrio dei nostri uffici parrocchiali, sperando che, vedendole tutti i giorni, le meditiamo con serietà sia noi preti che i laici.

parlano chiaro. Ma come interpretarli e, soprattutto, come reagire?

Spesso ci si lascia prendere dalla paura e allora le diocesi vanno affannosamente a cercare preti dovunque riescono a trovarne. Ecco, quindi, che si incardinano preti provenienti da congregazioni religiose, spesso in conflitto con i loro superiori; oppure che si aprono le porte in modo sconsiderato a preti di origine straniera. Basta coprire i posti vuoti...

Altre volte si ipotizzano pseudo soluzioni e si contrabbandano come un toccasana: non è che togliendo il

aver tempo né per un contatto vero con le persone né per dedicare qualche ora a se stesso e alla propria formazione...

Ma perché, mi chiedo, non vedere questa situazione in modo positivo, cioè come un "segno dei tempi" oppure come una vera e propria "voce dello Spirito"?

Allora le cose cambiano radicalmente e si è obbligati a ripensare tutta l'organizzazione ecclesiale, a ridare ai laici tutta la loro dignità e tutta la loro responsabilità, a utilizzare i preti solo per i compiti che sono veramente loro.

Detto tra noi, credo che quest'ultima sia l'unica interpretazione veramente di fede, interpretazione che deve coinvolgere tutti, preti e laici, in un nuovo impegno. Mi auguro, quindi, che anche un piccolo gesto come il rinnovo degli organismi di partecipazione sia vissuto nel suo vero significato: come un nuovo passo verso una Chiesa veramente diversa e più partecipata, una Chiesa meno clericale e più "di popolo", proprio come ha proclamato con forza anche il papa: "I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro".

Utopia? O sta, finalmente, per arrivare "L'ora dei laici"?

don Marco



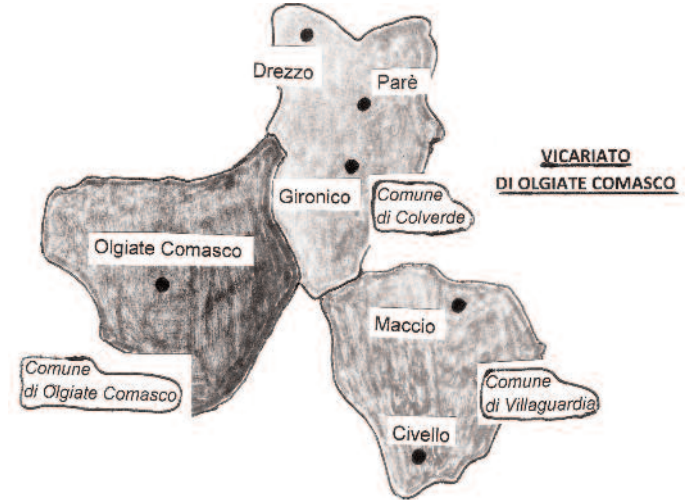
* * *

La riflessione, invece, è farina del mio sacco. Ed è legata alla cosiddetta "crisi delle vocazioni" e alla tanto sbandierata "diminuzione" del numero dei preti. Diminuzione che in effetti c'è, in modo inequivocabile. Negli anni dal 2002 al 2012 il numero dei preti qui in Italia è diminuito di circa cinquemila unità, cioè più o meno del 12%, e da allora la tendenza non si sta certamente invertendo. Cinquant'anni fa nei nostri seminari (minore e maggiore) c'erano circa 300 alunni, ora (tutti nel maggiore perché il minore è chiuso da anni) si contano poco più che sulle dita delle mani. Ogni anno nella nostra diocesi muoiono circa dieci preti e, quando va bene, ne vengono ordinati due o tre.

Insomma, i numeri



IL VICARIATO



Il vicariato foraneo è una struttura territoriale sussidiaria che raggruppa più parrocchie. Nella nostra diocesi di Como sono stati costituiti 31 vicariati foranei, distribuiti sul territorio delle quattro province di Como, Sondrio, Varese e Lecco.

Il nostro è composto: dalla parrocchia di Olgiate i cui confini corrispondono con quelli del comune; dalle parrocchie di Drezzo, Parè, e Gironico nel comune di Colverde; dalle parrocchie di Maccio e di Civeello nel comune di Villaguardia.

Il vicariato ha queste finalità:

1. Promuove la comunione tra i soggetti ecclesiali del territorio, tra i presbiteri in primo luogo e tra questi e le altre componenti ecclesiali, laicali e di vita consacrata, stimolando la conoscenza reciproca, la fraternità, il dialogo e la corresponsabilità.
2. Coordina e favorisce la pastorale d'insieme tra le parrocchie che lo compongono, con riguardo sia agli aspetti locali sia al programma pastorale diocesano, per mezzo del coordinamento dei programmi e delle attività parrocchiali, come pure attraverso l'attuazione di iniziative inter-parrocchiali e inter-vicariati.
3. Fa da tramite tra le strutture centrali e le parrocchie e viceversa, curando l'attuazione, nel contesto delle situazioni locali, delle iniziative a carattere diocesano e facendo giungere agli uffici diocesani competenti le richieste e le esigenze del vicariato.
4. Offre aiuto alle parrocchie che, per loro struttura o per situazioni particolari, ne abbiano bisogno, ponendo in atto e qualificando servizi di pastorale organica per iniziative di comune interesse.
5. Suscita, coordina e organizza iniziative di comunione e di formazione, in particolare quelle a favore dei sacerdoti residenti e degli operatori pastorali, religiosi e laici.
6. Promuove la conoscenza delle realtà sociali e culturali che hanno incidenza sulla missione della Chiesa nel territorio, tiene vivi rapporti con gli enti civili e le associazioni presenti sul territorio e stimola le parrocchie a curare il dialogo con i medesimi, avvalendosi anche dell'impegno dei laici.

IL CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

A norma dei documenti del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico, nello spirito di una sinodalità permanente, è costituito, in ognuno dei vicariati foranei della diocesi di Como, il Consiglio Pastorale Vicariale, segno e strumento della comunione e della corresponsabilità pastorale nella Chiesa.

Il Consiglio Pastorale Vicariale è un organo consultivo e propositivo che coordina, in spirito di corresponsabilità, l'azione pastorale e missionaria nell'ambito del vicariato, favorendo il collegamento e la cooperazione fra i Consigli Pastoral Parrocchiali e il Consiglio Pastorale Diocesano. Compongono il Consiglio Pastorale Vicariale:

- a) il vicario foraneo, che lo presiede;
- b) presbiteri e diaconi permanenti cui è affidato un incarico pastorale nelle parrocchie;
- c) un rappresentante dei consacrati;
- d) un rappresentante dell'Azione Cattolica;
- e) due laici rappresentanti le parrocchie, scelti all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- f) eventuali responsabili di commissioni che il vicariato può costituire per particolari necessità.

Il Consiglio Pastorale Vicariale ha il compito di promuovere e sostenere l'attività pastorale delle parrocchie e delle comunità pastorali presenti nel vicariato, nella dimensione della comunione e della missione, secondo le direttive pastorali della Diocesi.

Il nostro Consiglio Vicariale è stato rinnovato martedì 14 novembre e, come prevede lo statuto, avrà una durata di cinque anni.

(Testi presi dagli statuti del vicariato e del Consiglio Pastorale Vicariale)



UNA LETTERA DEL VESCOVO



Diocesi di Como, 18 novembre 2017

Ai membri della Chiesa di Dio che è in Como e ai loro Pastori Cari amici,

grande clamore e sconcerto hanno generato in questi giorni i vari servizi televisivi e giornalistici attorno alla diffusione di notizie, di comportamenti ambigui, attribuibili a un nostro sacerdote nel tempo dei primi anni della sua formazione. Ne è scaturita, da una parte, tanta tristezza e sofferenza e, dall'altra, anche qualche perplessità, a seconda dell'interpretazione di ciascuno.

Sulle pagine del Settimanale dello scorso numero, come su altre testate giornalistiche, la Diocesi ha voluto precisare con chiarezza e determinazione quanto era necessario sottolineare, a partire dagli elementi accertati, di cui finora si è a conoscenza.

Ringrazio di cuore quanti, sacerdoti, religiose e laici, hanno espresso la loro solida vicinanza e manifestato la loro solidarietà, riconoscendo i metodi brutali e aggressivi con cui certe trasmissioni televisive hanno tentato di estorcere dagli interessati le loro dichiarazioni, manipolandole al fine di consolidare le proprie tesi e di generare un clima di sospetto sulla Chiesa intera.

Come pastore di questa Comunità cristiana ho il dovere innanzitutto di esprimere una paterna solidarietà verso tutti gli interessati al caso, da quanti hanno raccontato la loro esperienza, a quanti sono già stati di per sé giudicati, umiliati e incasellati.

Sento la necessità di essere vicino alle comunità cristiane in sofferenza e che si interrogano sulla veridicità o meno di quanto in mass media ostentano con tracotante sicurezza.

Avverto, però, anche vivo il compito di educare il popolo di Dio a "trarre profitto" da questa situazione, nella certezza che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8, 28). Occorre, infatti, imparare a "trovare Dio" dentro tutte le situazioni, anche le più dolorose, quelle che generano amarezza, suscitano interrogativi inquietanti ed espongono i singoli e la Chiesa intera al pericolo di facili critiche, non ultimo una perdita di fiducia. Il primo atteggiamento da sottolineare è di guardare in faccia alla realtà, senza paura, con grande serenità, senza ricorrere al vano tentativo di nascondere alcunché, senza nemmeno dare l'immagine di voler minimizzare le notizie (vere o tendenziose che siano!), per giungere alla certezza della verità, proprio come insegna Gesù dentro le pagine del Vangelo di San Giovanni: «Chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21).

Le notizie scandalistiche, che in questi tempi hanno coinvolto, purtroppo, alcuni uomini di Chiesa, hanno generato, in certa opinione pubblica, una frequente perplessità riguardo all'operato della Chiesa stessa e di quanti la rappresentano. Notizie "ghiotte", queste, per certa stampa, anche locale, che oscurano o vorrebbero far dimenticare troppo facilmente l'impegno della maggioranza, che testimonia, invece, da sempre, una dedizione generosa, responsabile e pienamente oblativa a servizio di tutti, compresi i ragazzi e i giovani. Non possiamo dimenticare il servizio diurno dei tanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che nella fatica quotidiana si impegnano nella grande opera della evangelizzazione, a servizio degli altri.

Evitiamo, quindi, ed è il secondo atteggiamento, di coltivare quei sentimenti di sospetto e di allarme, tanto presenti nei mass media, che vorrebbero inculcare una permanente e diffusa "caccia all'untore" di manzoniana memoria. Piuttosto, aumentiamo la stima e la fiducia verso tutti gli operatori ecclesiali, offrendo loro una vicinanza affettuosa e grata per il loro operato, spesso poco gratificante e apparentemente infruttuoso.

Da ultimo, non dimentichiamo mai la raccomandazione di papa Francesco che invita a pregare per tutti i sacerdoti, qualunque sia la loro condizione. È il Signore che ha voluto che anch'essi fossero rivestiti di debolezza «per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore» (Preghiera del Santo Padre Francesco per il Giubileo straordinario della Misericordia).

Con questa consapevolezza tutti ci sentiamo "umili servitori nella vigna del Signore", responsabili gli uni degli altri, caritatevoli, «gareggiando nello stimarci a vicenda» (Rm 12,10), pronti a condividere le gioie e le fatiche dei fratelli, inseriti come siamo gli uni negli altri, proprio come si addice a chi, per il dono del Battesimo, fa parte dell'unico corpo, divenuti una sola cosa in Cristo, unico capo.

È quanto ho meditato in questi giorni non facili e che offro alla riflessione personale e comunitaria, mentre assicuro a tutti la mia supplice preghiera e chiedo per ciascuno la benedizione del Signore.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il vostro vescovo + Oscar

Il ricordo di don Renzo Livio, dai fedeli di San Gerardo

Don Renzo è stato per noi il buon prete "di una volta" che metteva in pratica le Opere di Misericordia: nonostante età, acciacchi, fatica, problemi di salute, andava a visitare con assiduità gli anziani e i malati che glielo chiedevano, senza badare a scade, distanza, tempo.

Aveva scoperto con la pensione di avere un'altra opportunità: poteva essere il vero prete che va nelle famiglie, dalle persone, ascoltando i problemi, dando parole di conforto e assicurando la preghiera.

Il seguace del Buon Pastore che le pecore amano seguire. Assiduo nella confessione, sia nelle case che nel confessionale, in Parrocchia e in Duomo.

Umile, sereno, vivace, sempre positivo, anche negli ultimi giorni nel letto di ospedale.

Amante della compagnia, giovane di spirito, un puro di cuore; per questo stimato e apprezzato anche dai giovani.

A san Gerardo entusiasta nell'accogliere e seguire i chierichetti. Sorridente, sempre pronto alla battuta.

Con l'esperienza di una vita, ma capace di conservare l'anima di un bambino, di quel bambino per cui è spalancato il Regno dei Cieli.

Questo è il ricordo di noi che l'abbiamo incontrato a san Gerardo, nelle nostre famiglie e nei momenti di malattia dei nostri cari.

E con riconoscenza e gratitudine lo ricordano i frequentatori abituali di san Gerardo, sia dei giorni feriali che dei festivi.

L'amico Francesco Vignarca, coordinatore della "Rete italiana per il disarmo", ha partecipato in Vaticano lo scorso 11 e 12 novembre alla Conferenza "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale", voluta direttamente da papa Francesco.

A commento dei lavori svolti, ci ha segnalato un articolo di don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, che pubblichiamo volentieri.

Disarmo integrale. L'impegno per la pace deve diventare prassi pastorale

Succede spesso. Lo dobbiamo ammettere. Spesso si fanno i convegni, si torna contenti e soddisfatti. E i documenti finiscono nel cassetto... Credo che non si possa dire così della conferenza a cui ho partecipato lo scorso 10-11 novembre "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale", promossa dal "Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale".

Questo incontro, che ha ribadito con fermezza un "no" alle armi nucleari, ha avuto un grosso stimolo proprio da papa Francesco che, ricevendo in udienza i circa 350 partecipanti, ha detto: «Anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano».

Il testo integrale del discorso del Papa è facilmente reperibile su Internet. Ora sta a tutti noi, non solo ai partecipanti al convegno, dare gambe e tradurre in scelte questa "condanna" di Francesco, che si inserisce in un cammino più grande del magistero della Chiesa, dalla *Pacem in Terris* alla *Gaudium et Spes*.

Sappiamo bene come il tema della pace, declinato come "no" alla guerra, alla produzione e vendita armi siano un punto fisso del magistero di Francesco. E sappiamo che l'Italia non ha

aderito al Trattato firmato lo scorso 7 luglio all'Onu. Dobbiamo chiedere con forza al governo italiano di aderire! E sappiamo anche che sul territorio italiano a Ghedi e ad Aviano sono presenti decine di testate nucleari ben più potenti di quelle di Hiroshima.

Il lavoro non manca e il convegno appena concluso è una tappa, fondamentale, di un cammino già iniziato



sia dalla Santa Sede sia da tutte quelle persone, gruppi, movimenti e associazioni che da anni si impegnano per un disarmo nucleare e integrale, per un mondo libero dalle armi.

Non a caso erano presenti 11 premi Nobel, compresa la rappresentante di Ican, premio Nobel per la pace 2017. Una tappa. Ma non un traguardo raggiunto. Il cam-

solo. Ecco allora che ognuno deve proseguire questo percorso nella propria realtà e nel proprio territorio.

L'impegno per la pace – la denuncia delle armi nucleari – deve diventare prassi pastorale. Non può restare un impegno di nicchia solo per qualcuno. La pace deve diventare l'impegno di tutti i credenti... Ben sapendo che "Cristo è la nostra pace".

"Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, - ha affermato papa Francesco - altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà". Non dimentichiamo che pochi giorni fa il papa parlava di armi e guerra come di "suicidio dell'umanità".

Domenica 19 novembre si è celebrata la prima Giornata mondiale dei poveri. Può essere l'occasione per ricordare che le enormi spese militari sottraggono risorse proprio ai più poveri. Oggi la ricchezza di otto persone (8 di numero!) è pari alla ricchezza del 50% della popolazione mondiale! E sicuramente le folli spese militari sono tra le cause della povertà. Per dirla con don Tonino Bello: dobbiamo "amarci" e non "armarci".

don Renato Sacco



RICORDO DI DON RENZO LIVIO



dentessa, attraversa un lungo periodo di grandi trasformazioni sul piano sociale e scolastico. Un periodo, dunque, di grande trambusto durante il quale non mancavano perplessità e dubbi intorno a quello che si doveva fare. Occorreva da parte di tutti - sia in campo ecclesiale sia in ambito civile - un grande equilibrio. Si giostrava tra i nostalgici del passato che non volevano cambiare niente, e i fautori di un radicale rinnovamento che pretendevano di stravolgere tutto. Queste diverse posizioni erano presenti tra i preti e tra i fedeli. I "novelli sacerdoti" nei primi anni, da vicari, dovevano confrontarsi con i rispettivi parroci e adeguarsi alle loro posizioni più o meno favorevoli al rinnovamento.

Don Renzo era uno degli undici sacerdoti diocesani ordinati a Como il 28 giugno 1964, esattamente un anno prima della chiusura del Concilio Vaticano II. Faceva dunque parte anche lui di una delle ultime generazioni di preti educati secondo i criteri della tradizionale formazione seminaristica. Preti che, dopo appena un anno, hanno dovuto aggiornarsi sul piano teologico ed ecclesologico con i documenti del Concilio, e nello stesso tempo impegnarsi ad applicarli, come si è fatto con la riforma liturgica che comportava il passaggio dalla liturgia in latino a quella in italiano, e l'altare rivolto al popolo. Anche sul piano personale c'erano possibilità di indossare il "clergymen" al posto della talare. Grandi cambiamenti che impegnavano tutta la Chiesa. Subito dopo anche la società civile, sotto la spinta della contestazione stu-

hanno caratterizzato tutta la sua vita sacerdotale. Incontrandolo e sentendolo raccontare le sue esperienze pastorali, traspariva spesso l'affanno e la paura di mancare in qualcosa, di non arrivare a tempo, di non farcela a convincere gli altri su quanto proponeva. E dato che la precisione e la serietà che usava con se stesso la pretendeva anche dagli altri, è facile capire come talvolta i rapporti interpersonali con i parrocchiani e con i collaboratori non fossero sempre facili. Era un prete di grande fede, volitivo e deciso, che si buttava con generosità nelle varie attività pastorali in tutte le parrocchie dove ha esercitato il ministero: dopo S. Bartolomeo a Como, nove anni da parroco ad Acquaseria, venti a Bregnano S. Giorgio ed infine dodici ad Albiolo. In tutto, compresi gli ultimi due anni ad Olgiate, cinquantatré anni di instancabile lavoro, a servizio del Signore e della sua Chiesa.

Quando riusciva a distaccarsi un po' dalle difficoltà legate alla complessità della vita ministeriale, don Renzo era molto gioviale e simpatico. Sapeva anche lui che per indole era portato ad esagerare e quindi ad urtarsi con qualcuno: capiva e sapeva anche chiedere

umilmente scusa. Raccontava volentieri le belle esperienze di alcuni pellegrinaggi e di alcuni corsi di aggiornamento che lo avevano entusiasmato. Al di là del suo modo di fare talvolta un po' brusco, chi aveva la pazienza di conoscerlo bene scopriva in lui l'animo generoso, disponibile e intuitivo che la sua irruenza, in fin dei conti, era solo dettata dallo zelo del buon pastore, dalla voglia di aiutare le persone ad amare il Signore.

Gli piacevano le feste religiose ben preparate e condivise dalla fede semplice della gente. Era, come tanti, preoccupato per il degrado dei costumi del mondo d'oggi, per la maleducazione e il malessere di molte persone.

Ultimamente, lontano dalle complicazioni della vita parrocchiale, appariva più tranquillo e sereno. Aveva capito, grazie al rapporto con gli ammalati e al ministero del confessionale, che per trovare l'anelito al bene bisogna guardare al cuore delle persone. Era contento di poter stare con calma in preghiera davanti al Signore e di incontrarlo anche nell'ascolto amorevole delle persone, specialmente le più povere e disagiate.

Solo in paradiso le cose sono più semplici e perfette. Ora don Renzo potrà finalmente rendersene conto.

don Ambrogio Balatti

I familiari di don Renzo ringraziano di cuore il parroco don Marco Folladori, don Angelo Ferrario e don Gianluigi Vercellini per la loro costante vicinanza a don Renzo durante la sua malattia.

Un grazie di cuore anche agli altri sacerdoti della comunità parrocchiale, alla corale e a tutti coloro che hanno dimostrato il loro affetto.



STORIA DELLA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

MISSIONE RAGAZZI

Castellino da Castello di Menaggio (? -1566)

Menaggio distesa, d'incanto, sul lago più ampio: a farle corona una greggia di piccoli borghi, dispersi tra il verde. Qui nacque da un padre artigiano e da una madre della quale non sappiamo le origini, Castellino in frazione Castello.

Attraverso la sua opera stava per passare un'importante via della riforma cattolica.

Non sappiamo né quando né come passò da Menaggio a Milano ma certo fu con spirito nuovo, per quei tempi, che Castellino scelse la via del sacerdozio.

Giunto nella metropoli lombarda, poté vedere di persona una situazione penosa tra le tante del tempo: "Molti putti si veggono a star per le piazze giocando a giochi illeciti, per causa dei quali commettono delle ruberie, e dicono parole disonestissime, et altri, si veggono tra loro a squadre far a sassi, combattersi con bastoni, onde per tali disordini, alcuni sono morti, alcuni feriti, et alcuni malconci."

Molte voci si erano già levate contro tali situazioni e la piaga dell'ignoranza, religiosa e non, aveva già trovato, a parole, solenni rimedi. Ma le parole erano rimaste tali. Ci voleva il solito figlio dell'artigiano per dare realtà alle promesse.

Con alcuni uomini cominciarono a pensare e a pregare per

individuare il modo "per istillare nelle anime di questi fanciulli la pietà e la dottrina di Cristo". Preghiera, riflessione, confronto: un metodo pastorale tutto da imparare.

L'iniziativa partì un 30 novembre, rimasto famoso, dell'anno 1537.

Uno dei figli spirituali di Castellino, si trovò a passare per una di quelle vite infestate di ragazzini dediti ai loro giochi rissosi. Lo scherzavano "pescione" per via dei piedi grandi, ma il cuore non era di meno. Visti i ragazzi, ispirato dallo Spirito Santo, andò a comprare "una buona quantità di pomi" e li tirò verso i ragazzini i quali correvano tutti a gara per prenderli. Così facendo li attirò verso la chiesa. Qui insegnò loro qualche rudimento di religione. E poi li congedò, sicuro, con la promessa dei pomi, di ritrovarli tutti la prossima volta. Castellino, dietro le quinte, approvò il tutto riconoscendolo come opera di Dio.

Iniziò così presso la chiesa di Porta Nuova, la "scuola della dottrina cristiana", nella quale insieme al catechismo si insegnava a leggere e a scrivere in un portichetto circondato da panche.

Castellino assunse la direzione della "Compagnia" che, con grande velocità si diffuse in molte città d'Italia.



Profeta in patria, Castellino approdò, con la sua opera, anche a Como, dove trovò il pieno appoggio del vescovo Volpi. La maggior parte dei componenti della "Compagnia" erano laici. Non mancarono i riconoscimenti da parte dell'autorità pubblica, ma ecco ben presto i sospetti: Castellino aveva compiuto un errore, forse chiamando la sua opera "Compagnia" della Riformazione Cristiana. La parola "Riformazione" da due secoli ormai risuonava come espressione di una esigenza vivissima ma, da quando era stata assunta da Lutero come termine non più di riforma, bensì di rivoluzione, era diventata quanto mai sospetta.

"Pareva che noi volessimo essere i riformatori della cristianità", ricorda un collaboratore di Castellino. Costui, da saggio, cambiò il nome della sua opera in "Compagnia de Servi de putini in carità". E quando il vicario generale di Milano convocò Castellino e i suoi per chiarimenti e con l'intenzione precisa di bloccare l'iniziativa sul nascere, il figlio dell'artigiano rivelò tutto il suo spirito evangelico: con i suoi

compagni pregò, si confessò, difese l'opera con forza e con zelo e si disse meravigliato che il vicario generale a cui pure toccava il compito dell'istruzione religiosa non solo non lo facesse, ma pure vietava di farlo. Comosso o scosso che fosse, il vicario infine cedette, dando in più anche quaranta giorni di indulgenza. Castellino tornò a casa lodando Dio.

L'ultima lezione di catechismo Castellino la tenne dal letto di malattia. Durò otto anni: per tanto tempo un'ernia lo costrinse tra grandissimi dolori. Infine, morendo, incontrò la realtà di quanto aveva insegnato e promesso.

In fondo al transetto destro del Duomo di Milano, un'iscrizione lo dice morto il 21 settembre del 1566. Aveva posto la sua pietra non solo alla costruzione della Chiesa di Milano, ma di una più ampia riforma. La sua missione era compiuta: ricordare a noi, ancora oggi, che "da li putti" - come dirà anche San Carlo - può ripartire, rinnovata, una Chiesa.

(da: Saverio Xeres -
Passato futuro della Chiesa di
Como. 20. Continua)



Profeti del nostro tempo

Il Concilio Vaticano II: una nuova Pentecoste

Al termine della riflessione sul significato "profetico" del magistero di papa Giovanni, non possiamo dimenticare l'indizione del Concilio Vaticano II.

Sono passati solo tre mesi di pontificato, è il 25 gennaio 1959, ed ecco che papa Roncalli, sicuramente ispirato, maturò la decisione di convocare un Concilio della Chiesa cattolica. Così il neoelitto pontefice scrive: "il primo ad essere sorpreso di questa mia proposta fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione. E dire che tutto, poi, mi apparve così naturale nel suo immediato e continuo svolgimento" (1).

Quali furono i motivi che indussero Giovanni XXIII a compiere un gesto così eclatante? Probabilmente Roncalli, con sorprendente lungimiranza, aveva intuito come i tempi fossero maturi per registrare i grandi fenomeni di cambiamento sociale in atto in quegli anni: bisognava dunque che la Chiesa davvero comprendesse i "segni dei tempi" e si preparasse a formulare la sua proposta di rinnovamento della vita cristiana. Era necessario "ripulire" la comunità dei credenti dalle incrostazioni che la relegavano nelle posizioni di retroguardia rispetto ad una società che ogni giorno di più era agitata da fermenti di novità. Bisognava parlare ai fedeli e al mondo con un linguaggio in tutti i sensi comprensibile che guarisse la sclerosi che aveva colpito la vita cristiana: non era più possibile celebrare l'atto liturgico fondamentale, la Messa, in una lingua che pochissimi comprendevano; non era tollerabile la "sottomissione" dei laici nei confronti del clero; era inspiegabile la scarsa attenzione alla Parola di Dio contenuta nella Bibbia; era soffocante l'immobilismo del cattolicesimo degli ultimi anni del pontificato di Pio XII dovuto anche alla caratteristica accentratrice di papa Pacelli; era un autentico scandalo tollerare la divisione del mondo cristiano e considerare le altre confessioni cristiane eretiche con le quali era quasi impossibile un dialogo; era poi inspiegabile ignorare le altre religioni e trattare ancora i "fratelli maggiori" ebrei come deicidi...l'elenco potrebbe continuare ma, certamente, questi furono alcuni motivi che convinsero papa Roncalli a convocare un Concilio.

Nel grande discorso di apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962, Giovanni XXIII bene illustra lo spirito che dovrà animare l'assise ecumenica.

Per prima cosa, il papa coglie la necessità che "con opportuni aggiornamenti e con il saggio ordinamento di mutua collaborazione, la chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti" (*). Tutto ciò sarà possibile solo se si superano "suggerzioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando" (*). A Roncalli però "sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura...Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della chiesa" (*). Da queste parole traspare il positivo atteggiamento di Giovanni XXIII verso il mondo: non troviamo qui note pessimistiche, ma un vero e proprio ottimismo della volontà e della ragione che, da credenti, dobbiamo definire autentica "speranza", fondamentale virtù cristiana.

Il discorso continua definendo lo scopo principale del concilio. Innanzitutto è necessario che "il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo" (*). Questa affermazione sancisce una svolta radicale rispetto ad una concezione del cristianesimo come fatto principalmente "spirituale", parzialmente disinteressato alla realtà temporale: l'uomo deve essere salvato e liberato integralmente, anima e corpo.

Papa Giovanni ribadisce poi come "questa dottrina certa e immutabile...sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa (sono)...le verità contenute nella nostra dottrina, altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate" (*). Questa nuova enunciazione dovrà avere "un carattere preminentemente pastorale" (*), cioè il più possibile simile allo "stile" di Gesù: la chiesa "sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne" (*). Quale differenza rispetto ad una chiesa che lancia anatemi e scomuniche! Fin dal discorso inaugurale si comprende come il concilio non pronuncerà dogmi o verità immutabili, ma cercherà un sereno dialogo con tutti: "la chiesa cattolica...vuole mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati" (*).

Su questi presupposti incominciava l'avvenimento religioso più significativo del secolo scorso.

Purtroppo, solo pochi mesi dopo, il 3 giugno 1963 Angelo Roncalli, gravemente malato, si spegneva. Ci lasciava, probabilmente, il più importante pontefice del secolo scorso, sicuramente un grande profeta (5 -continua)

erre emme

Note

(1) Giovanni XXIII: "il giornale dell'anima e altri scritti di pietà" ed. Paoline

Tutte le citazioni contrassegnate con (*) sono tratte dal discorso "Gaudet mater ecclesia" tenuto da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962.

La giornata per la custodia del creato

Nella parte settentrionale dell'Oceano Pacifico fin dagli anni ottanta è stata localizzata una grande chiazza composta soprattutto di materie plastiche galleggianti. Non è la sola nel mezzo degli oceani del nostro pianeta, ma questa è senza dubbio la più rilevante. Questo accumulo viene chiamato con diversi nomi, tra cui *Isola orientale di Immondizia* o *Vortice di Pattume del Pacifico*.

La sua estensione non è nota con precisione: le stime vanno da 700.000 km² fino a più di 10 milioni di km² (cioè da un'area più grande della penisola Iberica fino ad un'area pari all'intera superficie degli Stati Uniti). In questa "isola" si stima un ammontare complessivo della sola plastica di almeno 3 milioni di tonnellate. In una recente intervista il navigatore Giovanni Soldini racconta che gli oceani sono sempre più soffocati dal materiale derivato dal petrolio. Il Pacifico da Los Angeles alle isole Hawaii è una discarica immensa colma di sacchetti, reti, cime, lenzuola di plastica e di un'infinità di altri rifiuti galleggianti.

Questo è soltanto un esempio di ciò che sta succedendo nel mondo in campo ecologico e di quante



parole si stanno spendendo per correre ai ripari, ma di quanto poco si stia facendo per cercare di porre rimedio ad una discesa incontrollata verso un pianeta sempre più in preda ai rifiuti ed al degrado ambientale.

Dal 1 settembre 2006 si celebra la Giornata per la custodia del creato, un'iniziativa voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana per affermare l'importanza dell'ambiente con tutte le sue implicazioni per la società. Quest'anno Papa Francesco e il Patriarca ortodosso Bartolomeo hanno lanciato un breve messaggio per ricordare come "la terra ci venne affidata come dono sublime e come eredità

della quale tutti condividiamo le responsabilità" e come Dio "designò l'umanità a collaborare nella custodia e nella protezione dell'ambiente naturale".

Da tutto ciò, sembra invece che, con la globalizzazione e con il consumismo, la cultura dello scarto stia prevalendo e che la "casa comune" cioè la nostra terra si stia trasformando di anno in anno in un deposito di rifiuti e di spazzatura sempre più grande. Ma fino a quando?

Papa Francesco e il patriarca Bartolomeo colgono questa tendenza pericolosa per l'umanità nell'affermare che "l'ambiente umano e quello naturale si stanno

deteriorando insieme e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili. L'impatto di questo cambiamento si ripercuote su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo".

Si è giunti a questo punto perché l'uomo sta usando in modo irresponsabile i beni della terra, perché crede di esserne proprietario e dominatore, perché non è sfiorato dall'idea che questo tipo di sfruttamento, simile ad un saccheggio, porterà inevitabilmente ad un punto di non ritorno.

Nel messaggio di Papa Francesco e del Patriarca Bartolomeo c'è un urgente appello a "prestare ascolto al grido della terra ed alla supplica di tanti affinché l'ambiente ferito venga risanato". Un appello perché la salvaguardia del Creato non sia disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia per sradicare la miseria che esiste in buona parte del mondo, per dare a tutti l'accesso alle risorse del pianeta, per essere "audaci nell'abbracciare nei nostri stili di vita una semplicità e solidarietà maggiori".

P.D.

Cineforum

Da tanto volevo parlare di famiglia, genitori, figli...questa famiglia sempre più destrutturata e in crisi e volevo farlo con la filmografia italiana più recente, quindi ho pensato ad un minicineforum: sono tre film, tutti italiani e tutti girati in Italia al nord, a Napoli e a Roma.

Il primo sarà domenica 26 novembre alle ore 16 all'Auditorium Medievo ed è "Il Capitale umano" di Paolo Virzì, film del 2014, girato nelle nostre zone, si riconoscono scorci di Como e Varese, quindi luoghi da noi spesso frequentati, con la partecipazione anche del nostro Franco Maino, è un

film che con assoluto cinismo ci racconta...e alla fine, ancora una volta, piccole scintille di positività e di speranza affidate alle donne.

I prossimi film, sempre di domenica pomeriggio alle 16.00 e sempre al Medievo, saranno domenica 14 gennaio "Tutto quello che vuoi" di Francesco Bruni e domenica 25 febbraio "La tenerezza" di Gianni Amelio.

In tutte e tre le domeniche sarà con noi Andrea Bettinelli, esperto di cinema e critico, che ci presenterà, prima della proiezione, il film.

avv. Paola Vercellini

Città di Olgiate Comasco
Assessorato alla Cultura

Cronache familiari 2.0

DOMENICA 26 NOVEMBRE 2017 ORE 16
AUDITORIUM DEL MEDIEVO
"IL CAPITALE UMANO"
di Paolo Virzì

curatore della rassegna: ANDREA BETTINELLI



Agli occhi del gitante domenicale medio, la giornata del 12 novembre appena trascorso sarebbe potuta apparire mediocre se non addirittura deludente: la meta non era nulla d'eccezionale, neanche il tempo di giungere a destinazione che il sole si era già nascosto dietro le nubi, non si è potuto andare a Morbio e per dover mangiare anche di domenica un panino forse era meglio stare a casa. Ma per chi riesce a vedere la bellezza oltre che delle panche riscaldate (che è pur lecito apprezzare), è stata proprio una giornata gradevole.

Anzitutto per la compagnia, così variegata, che comprendeva sia i nostri piccoli fratelli che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana sia persone assai più avanti nel cammino della fede ma sempre bisognose di rinfrancare il rapporto col Signore Gesù. E così, sotto la guida di don Romeo, siamo partiti alla volta di Riva S. Vitale.

Non abbiamo voluto fare una gita. Seppure abbiamo preferito le quattro ruote al cavallo di S. Francesco, abbiamo compiuto un pellegrinaggio, per quanto modesto: un po' per ripetere l'esperienza, lontana nei secoli, dei nostri padri che si misero alla ricerca di una soluzione al male che li affliggeva, un po' per ringraziare il beato Manfredo Settala e chiedere la sua inter-

“Lasciar vorria lo mondo e Dio servire...”



cessione nel cammino di ogni giorno verso il Cielo. La devozione, infatti, alle reliquie del santo eremita, oltre a impressionare per il loro “bell’aspetto”, ha suscitato quella dolce nostalgia della nostra “casa” che il Signore ci ha preparato e dove ci attende. Lì è nascosto il nostro tesoro, nei Cieli, e il giovane curato di Cuasso, proprio per essere più vicino a Dio, scelse come abitazione le foreste del Monte S. Giorgio: non si allontanò dagli uomini per pigrizia o per poca pazienza, ma per crescere sempre più nell'amore per Dio e così anche nella carità verso il prossimo. Ciò non toglie che il cammino verso la perfezione sia richiesto a tutti: non solo ai “pastori” delle gregge ma anche a noi “pecore” non sempre docili. Prima che ci tocchi di andare a caccia di don Marco, scappato spazientito per la nostra disobbedienza, in qualche bosco della Valchiavenna...anche se sappiamo che non lo farebbe mai.

Comunque la bellezza della nostra fede – come ci ha ricordato l'arciprete di Riva, don Carlo – sta proprio nel fatto che è un cammino che compiamo assieme, in fraternità e amicizia, come dimostrano Manfredo e Gerardo. Con le nostre sole forze potremmo procedere ben poco. Se a vicenda ci sosteniamo riusciremo ad

affrontare le vette più impervie.

Dopo aver consumato il pranzo presso l'oratorio e aver un po' gironzolato per le vie del borgo, abbiamo avuto la fortuna di visitare l'antico battistero, dal momento che Riva S. Vitale era una delle pievi della nostra diocesi. L'occasione ci ha permesso di riflettere sulla nostra vocazione ad essere figli di Dio in forza del battesimo che abbiamo ricevuto, impegnandoci a vivere un po' di più quella “sana gelosia”, perché a noi è capitata in sorte, non per nostro merito, la fortuna di appartenere a Gesù. Perciò, come degna conclusione, abbiamo compiuto l'atto di affidamento al beato Manfredo, affinché ogni giorno ci assista nella strada verso quell'ultimo traguardo che è il Signore.

andrea, sem.



IL BEATO MANFREDO SETTALA

Del Beato Manfredo, vissuto tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, non si sa molto. Dice il sacerdote Davide Sesti, arciprete di Riva all'inizio del nostro secolo, in un suo studio sul culto pubblico del beato: “Ben pochi sono i particolari della vita del B. Manfredo, dei quali a noi è arrivata notizia. Si verifica di lui ciò che si verifica di tanti altri Santi. Vissuti in epoche remote, i pochi documenti che non ci furono sottratti dall'ingiuria dei tempi o dall'incuria degli uomini, non ci permettono di dubitare della loro santità, cioè dell'eroticismo delle loro virtù, ma neppure ci permettono, a meno che si voglia lavorare di fantasia, di descrivere dettagliatamente le singole epoche della loro vita, come è facile fare per Santi vissuti in epoche recenti.”

Ecco, allora, le notizie certe che ci sono pervenute. Il beato Manfredo appartiene alla nobile famiglia milanese

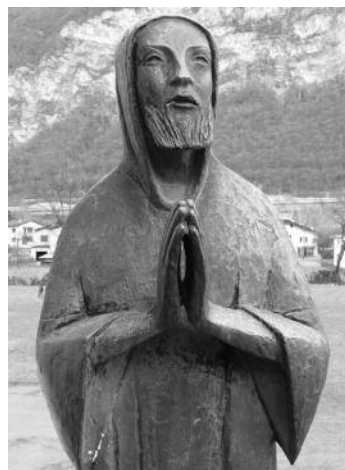
dei Settala, dalla quale uscirono molti uomini illustri: un santo, Senatore, arcivescovo di Milano nel V secolo, celebrato dalla Chiesa ambrosiana il 28 maggio; un altro arcivescovo di Milano dal 1213 al 1230, Enrico; Lanfranco, abate di Chiaravalle, morto nel 1355; Francesco, vescovo di Viterbo, morto nel 1492. E poi ancora Cosmo, Gabriele e Carlo, rispettivamente vescovi di Ravello, Avellino e Tortona, vissuti tra il XVI e il XVII secolo.

E per finire, un altro beato, Lanfranco, primo generale dell'ordine degli Eremiti di S. Agostino, morto nel 1271. Manfredo però rinunciò alla posizione sociale di cui godeva con la sua famiglia per avviarsi al sacerdozio. Fu parroco, forse il primo di Cuasso al Piano, parrocchia che allora comprendeva anche le attuali parrocchie di Cuasso al Monte, Brusin Piano, Porto Ceresio, Besano. “Dopo avere, per un

numero indeterminabile di anni, governato santamente quella parrocchia, mosso da divina ispirazione volle completare il distacco dal mondo, già iniziato allorché aveva scelto la via del sacerdozio.”

Così si ritirò sul Monte San Giorgio, che “poco lungi da Cuasso al Piano si erge, a modo di cuneo tra i due rami del Lago di Lugano, al tempo del B. Manfredo compreso tra i confini della parrocchia di Riva S. Vitale e Meride.” Manfredo trascorse la sua vita di eremita accanto alla chiesa dedicata a S. Giorgio.

Mori nel 1217 e la tradizione, raccolta dagli storici dei secoli XVI e XVII, ci dice che le campane si misero a suonare da sole. Questo fatto fu interpretato da tutti come segno di un avvenimento straordinario e si pensò alla morte del Servo di Dio ritirato sul S. Giorgio. Gli abitanti delle terre circostanti accorsero sul monte e constatarono infatti la morte



del “loro Maestro e consigliere”.

Il secondo fatto tramandato è la contesa riguardo al luogo della sepoltura del beato. Vari paesi ne rivendicavano l'onore e “non essendo possibile conciliare gli animi discordi, fu deciso di rimettere il giudizio ai consigli della Divina Provvidenza. Collocarono perciò quel venerato corpo sopra una slitta (detta barozzo”), tirata da due buoi non ancora domati, disposti i contendenti



La collaborazione tra diversi uffici di pastorale della diocesi propone uno strumento per tutto il tempo d'Avvento e Natale per le famiglie della comunità. Un calendario che le accompagna ogni giorno per l'intero tempo di Avvento, senza tralasciare la tradizionale Novena per i bambini, comprendendo anche le feste del tempo di Natale fino al Battesimo del Signore.

Per ogni giorno viene offerto un momento di preghiera da vivere in famiglia, tutti insieme, prendendo spunto dalla Parola di Dio annunciata in quel giorno, nella comunità cristiana.

Le quattro settimane di Avvento saranno caratterizzate da alcune attenzioni che sono richiamate da quattro parole precise: assemblea, parola, pane/vino, tempo. Sono parole che rimandano facilmente alla celebrazione domenicale dell'eucarestia, nel “giorno del Signore”. All'inizio di ogni settimana, è proposta una preghiera per i pasti, sempre da vivere in famiglia, secondo le modalità comode a ciascuno.

Avvicinandoci al Natale vogliamo vivere con Maria l'attesa trepidante della nascita del suo bambino, e nostro Signore, facendo nostro il suo canto di lode a Dio. I giorni della Novena saranno scanditi dai versetti del Magnificat. Ci aiuteranno a riscoprire le “grandi cose” che l'Onnipotente ha fatto non solo per l'umile sua serva, ma per l'umanità intera, per ciascuno di noi, fino a donare il suo Figlio per la salvezza del mondo.

È una grande occasione che vuole raggiungere le nostre famiglie, anche quelle più lontane ma che hanno ancora un lumicino acceso.

Non ci resta che augurarvi un buon cammino di attesa...!

di lasciare l'ambito tesoro a quel paese dove i buoi si fossero indirizzati. Il magnifico Borgo di Riva S. Vitale fu la meta di quel pio, funebre e nello stesso tempo glorioso corteo”.

La salma fu collocata nella chiesa Collegiata e da quel momento fu, con il consenso dell'autorità ecclesiastica, ininterrottamente venerata, in modo profondo e “nei più svariate modi dai popoli circoscriventi”, ma in particolare dai fedeli di Riva S. Vitale. Il trasporto mediante i buoi e l'annuncio della morte dato dal suono delle campane sono i due avvenimenti tramandati dagli storiografi citati nel resoconto di una visita pastorale.

Un altro avvenimento della vita del Beato, che ci lascia una traccia della sua presenza, è citato in un manoscritto della

Biblioteca Ambrosiana, della seconda metà del '700.

Trattando dei beati della Chiesa Milanese, l'autore, Giovanni Antonio Triulzio, così racconta: “La sua fama di santità si diffondeva, e da molte persone era visitato, che da lui erano spiritualmente consolato. Gli abitanti di Olgiate, paese della Diocesi di Como, alquanto vicino a quella spelunca, essendo colpiti da epidemica malattia che li portava alla morte subitaneamente, andarono supplichevoli a visitarlo. Egli promise loro la liberazione da quella epidemia, se avessero fatto voto a Dio di recarsi alla tomba di S. Gerardo, morto quaranta giorni prima a Monza. Gli Olgiateci fecero il voto, l'adempiarono e furono liberati da quel morbo.”

Dal Gruppo Sportivo dell'Oratorio

Sono già in pieno svolgimento i campionati dove le nostre squadre tengono alta la bandiera del Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco all'interno delle competizioni organizzate dalla sezione provinciale di Como del CSI (Centro Sportivo Italiano). Anche per quest'annata il Gruppo si dimostra attivo sui fronti del calcio e della pallanuoto con un'offerta attenta sia per i più piccoli sia per i giovani e ragazzi. Sono infatti tre le categorie in cui i calciatori in erba possono esprimere le loro potenzialità e cioè l'under 7, l'under 10 e l'under 12; sempre per il mondo del pallone anche quest'anno è stato possibile allestire una formazione di Open a 7. Quello in corso, invece, è il quarto anno consecutivo nel quale la squadra di pallanuoto mista milita nel campionato provinciale di Como. E senz'ombra di dubbio fonte di grande soddisfazione per tutti coloro che, con ruoli differenti, contribuiscono allo svolgimento delle attività poter constatare come il numero complessivo di

atleti tesserati per questa stagione sia di circa 70. Atleti che, in cambio dei loro sforzi negli allenamenti e negli incontri, vengono ricompensati con la possibilità di praticare sport in un ambiente in cui viene loro insegnata l'importanza di valori quali quello della competizione agonistica che rispetti non solo le regole della disciplina praticata, ma anche l'avversario e gli stessi compagni, stringendo con questi rapporti di fiducia e amicizia.

E proprio per mettere ulteriormente in evidenza quanto sia importante questo spirito di gruppo all'interno della nostra realtà sportiva oratoriale, come ogni anno viene organizzata la tradizionale cena di Natale, probabilmente il momento di maggior aggregazione nel corso dell'annata sportiva, nonché una bellissima occasione



per condividere una piacevole serata in compagnia. L'appuntamento è fissato a sabato 2 dicembre quando, dopo la Messa delle 18, il salone Pio X dell'oratorio maschile ospiterà quello che oramai è un appuntamento fisso da un buon numero di anni e al quale, ovviamente, è calorosamente invitato ad unirsi chiunque lo desidera.

Per concludere, ricordiamo che il supporto dei tifosi è un elemento che rende ancora più appassionante e stimolante per i nostri ragazzi affrontare le sfide in campo e di conseguenza rinnoviamo anche l'invito a venire a fare tifo per i nostri sportivi.

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

In ricordo della piccola Gloria € 50 – Funerale di Arrighi Irene € 50 – Cond. Gerbo € 50 – Cond. Cigno € 50 – Funerale del Prof. Porrazzo € 300 – Funerale di Salomone Angela € 50 – Battesimi del 19/11 € 70 – I Familiari di don Renzo Livio per S. Messe € 100 – Minoia per uso locale € 30

Chiesa di Somaino

In memoria di Irene Arrighi Acampora € 50 – Offerta per la chiesa € 64+38

Festa della castagnata del 14/15 ottobre € 5.755,07

Chiesa di San Gerardo

I familiari di don Renzo Livio € 200 – Per esposizione reliquia € 25

Per ristrutturazione Oratorio

I familiari in ricordo di don Renzo Livio € 200 – Coscritti classe 1947 € 150 – N.N. € 100

Restauro organo

I familiari di don Renzo Livio € 200 – N.N. € 50+20

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Minoia Leyla di Federico e Kruger Emily
P. Conca Andrea e Granata Paola
Chiodo Gioele di Mario e Amico Mara
P. Pianelli Francesco e Tarsitano Francesca

Morti

Masiero Vittorio di anni 82 – via Vespucci 3

Porrazzo Nicolantonio di anni 71 – via F.lli Bandiera 17

Federico Franca di anni 41

– via Indipendenza 28
Tropeano Giuseppe di anni 80 via Gabelli 19

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org